



Il dolore dell'esclusione sociale



Il dolore "sociale" fa male fisicamente, anche quando lo vediamo negli altri

27 febbraio 2014

Il dolore provocato da stimoli sociali (che si prova per esempio quando si perde un amico, o quando si subisce un'ingiustizia o più in generale viene minacciato un legame di natura sociale) attiva circuiti cerebrali legati al dolore fisico. Ma non solo: come osserva uno studio condotto dalla SISSA, questo vale anche quando questo tipo di dolore si prova in maniera empatica (quando guardiamo un altro provarlo).

Vorremmo poter far a meno del dolore, eppure senza non potremmo sopravvivere. Il dolore ci segnala stimoli (interni o esterni) pericolosi e guida il nostro comportamento. Il suo fine ultimo è quello di rendere prioritari la fuga, la guarigione e il recupero del benessere. Ecco perché lo proviamo e siamo anche bravi a coglierlo negli altri. Il dolore infatti non protegge solo l'individuo



ma anche i suoi legami sociali. Nel cervello esistono circuiti legati agli aspetti più fisici del dolore e altri a quelli emotivi. Come osserva uno studio appena pubblicato da Giorgia Silani, Giovanni Novembre e Marco Zanon della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste il dolore di natura sociale coinvolge alcuni circuiti cerebrali del dolore fisico, sia quando lo proviamo in prima persona, che quando ne abbiamo esperienza per via empatica, quando siamo cioè testimoni del dolore altrui.

Lo studio di Silani e colleghi è innovativo perché ha utilizzato una procedura sperimentale più realistica di quella usata da altri ricercatori in precedenza e ha confrontato, negli stessi soggetti, il comportamento e i dati ottenuti da una risonanza magnetica funzionale durante prove di dolore sia fisico che sociale. “Gli esperimenti classici usavano una procedura stilizzata in cui le situazioni di esclusione sociale erano simulate attraverso dei fumetti. Sospettavamo che questa semplificazione fosse eccessiva e portasse a errori sistematici nei dati raccolti, per questo motivo abbiamo utilizzato dei personaggi reali attraverso dei filmati”.

I soggetti partecipavano a sessioni sperimentali con situazioni simulate di gioco con la palla, dove uno dei giocatori veniva escluso deliberatamente dagli altri (condizione di dolore sociale). La persona esclusa poteva essere il soggetto stesso o il suo compagno. In un'altra serie di esperimenti invece al soggetto o al suo compagno veniva somministrato uno stimolo lievemente doloroso (condizione di dolore fisico). Quando non era coinvolto in prima persona il soggetto vedeva per intero l'esperienza del compagno.

“I nostri dati hanno mostrato che nella condizione di dolore sociale si attiva un'area tradizionalmente associata all'elaborazione sensoriale del dolore fisico, la corteccia insulare posteriore”, spiega Silani. “Questo accadeva sia quando il dolore avveniva in prima persona, sia quando il soggetto lo provava empaticamente”.

“Le nostre osservazioni supportano il modello teorico dell'empatia che spiega il coinvolgimento con le emozioni altrui con il fatto che la rappresentazione che ne facciamo si basa sulla rappresentazione dell'esperienza emotiva personale in condizioni simili” conclude Silani.

IMMAGINE:

- Crediti: Kristina Alexanderson - <http://bit.ly/1hxxqwZ>
-



Contatti:

Ufficio comunicazione:

pressroom@sissa.it

Tel: (+39) 040 3787557 | (+39) 340-5473118, (+39) 333-5275592

via Bonomea, 265

34136 Trieste

Maggiori informazioni sulla SISSA: www.sissa.it

